

LE RIFORME DEL GOVERNO RENZI AL GIUDIZIO DEI CONSULENTI DEL LAVORO. TUTTI D'ACCORDO NEL VALUTARE POSITIVAMENTE LO SCONTO SULLE IMPOSTE E IL PREVISTO TAGLIO DELLE LITI DOPO LO STOP ALL'ARTICOLO 18. DUBBI INVECE SULLA FORZA DELLE MISURE DI ANDARE OLTRE LA STABILIZZAZIONE DEI PRECARI

Stefania Aoi

Milano

Meno tribunali dove dover risolvere controversie in materia di lavoro e più sgravi fiscali. Sono questi i vantaggi che il Jobs Act e i provvedimenti a esso collegati porteranno alle imprese. Ne sono convinti i consulenti del lavoro che hanno stimato un dimezzamento delle cause per licenziamento illegittimo. «Le nuove norme e soprattutto l'eliminazione dell'articolo 18 porteranno soprattutto questo tipo di vantaggi e se si conta che le società potranno anche demansionare i dipendenti a parità di stipendio, senza rischiare di finire davanti al giudice, il calo potrebbe essere addirittura dell'80 per cento», spiega Enzo De Fusco, coordinatore scientifico della Fondazione Studi dell'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro.

Il pacchetto di leggi, che ha cambiato per sempre il diritto del lavoro per come lo conoscevamo, secondo gli esperti ha però luci e ombre. La parte che piace e che non suscita grandi preoccupazioni è proprio quella sui licenziamenti. Le imprese potranno liberarsi del dipendente scomodo più facilmente, perché non saranno costrette a reinserirlo in organico anche in caso manchi la giusta causa. In cambio dovranno solo occuparsi del risarcimento, che «potrà andare da 4 fino a 24 mensilità in base all'anzianità del dipendente». Quest'ultimo potrà essere inoltre spostato di ruolo ed essere destinato a lavori per cui non era stato assunto, anche inferiori al suo livello. Intanto anche in questo caso le aziende saranno in regola. «Si tratta insomma di provvedimenti che regalano una certa serenità al datore di lavoro che potrà assumere senza nulla temere», affermano dalla Fondazione Studi.

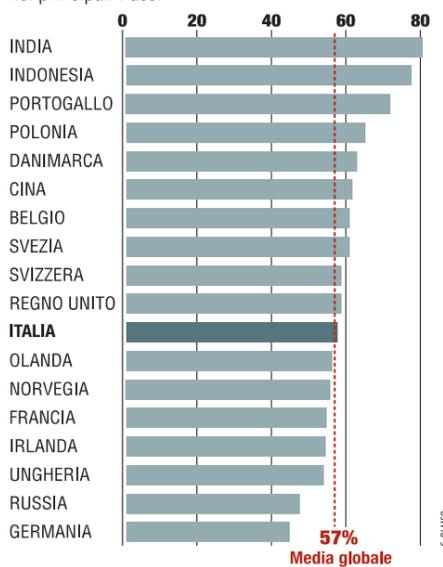
Tribunali a parte, le imprese si sono viste tagliare anche il cuneo fiscale per i nuovi contratti. La legge di stabilità già da gennaio ha iniziato a spiegare i suoi effetti per le assunzioni a tempo indeterminato di quei lavoratori che da sei mesi avevano contratti precari. Il legislatore leverà i contributi per tre anni. Un unico neo secondo gli esperti: «A fine anno le assunzioni col nuovo contratto dovrebbero arrivare a un milione e 100mila», racconta il presidente della Fondazione Rosario De Luca — serviranno cioè almeno 5 miliardi di euro secondo noi, ma questi soldi oggi non ci sono». In bilancio ne sono invece previsti solo 1,8 miliardi.

I calcoli fatti si basano sulle stime dei consulenti del lavoro. Benché lo sgravio massimo a favore dell'impresa possa arrivare fino a 8.060 euro per dipendente, questo sarà calcolato in base ai redditi. Per quelli medi, secondo i conti della Cgia di Mestre, il dipendente dell'industria, che arriva a prendere 20.652 euro, dovrebbe per esempio consentire risparmi effettivi (al netto della deducibilità fiscale) per 4800 euro. Il dipendente di un laboratorio di falegnameria, con retribuzione sui 17.507 euro, dovrebbe far risparmiare 3.418 euro. In ogni caso, nel triennio il costo delle esenzioni fiscali dovrebbe costare alle casse dello Stato e ai contribuenti intorno ai 15 miliardi. «Ma se l'obiettivo del pacchetto legislativo era creare nuova occupazione, questa per ora non si è vista», afferma Emmanuele Massagli presidente dell'associazione Adapt, fondata nel 2000 dal

# Dimezzate le cause più sgravi fiscali ma ora dal Jobs Act si aspetta occupazione

## CARRIERE, LA DISPONIBILITÀ AL RISCHIO

«Quanto saresti disposto a rinunciare a una retribuzione più alta e/o fare carriera in cambio dell'opportunità di acquisire nuove competenze?»  
% di risposte "decisamente disposto" e "disposto" nei principali Paesi



giuslavorista Marco Biagi, ucciso per i suoi progetti per riformare il mercato del lavoro.

«Nei primi due mesi del 2015 si è più che altro consumata la stabilizzazione di persone che avevano già contratti a tempo determinato o di collaborazione», spiega il presidente e docente a contratto di Pedagogia del lavoro all'Università di Bergamo. Secondo Massagli è però ancora presto per capire davvero l'efficacia del provvedimento chiave del governo Renzi: «Il contratto a tutele crescenti è entrato in vigore il 7 marzo — spiega — e i risultati sulle stabi-

lizzazioni risalgono ai mesi precedenti e sono frutto della legge di stabilità che si applica a tutte le persone che nei sei mesi prima dell'assunzione erano senza un contratto a tempo indeterminato. Misure che sono ora applicabili anche alle assunzioni con contratto a tutele crescenti».

Ciò che è invece prevedibile, secondo Adapt, è che diminuirà ancora l'occupazione giovanile. «Gli esonerati contributivi della legge di stabilità a nostro parere incentiveranno a scegliere lavoratori con esperienza e non favoriranno l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, perché si

Adapt prevede la diminuzione della occupazione giovanile. «Ora alle aziende conviene assumere lavoratori esperti»

tratta di un esonero generale e non selettivo. Così alle imprese conviene assumere i primi, che già sanno lavorare e sono subito operativi, e che comunque azzerano il cuneo contributivo». L'apprendistato così com'è stato riformato dal governo non sembra del resto molto appetibile per le aziende. «Rispetto al contratto a tutele crescenti, il primo comporta infatti maggiori aggravii burocratici, a partire dagli obblighi di formazione presso le Regioni».

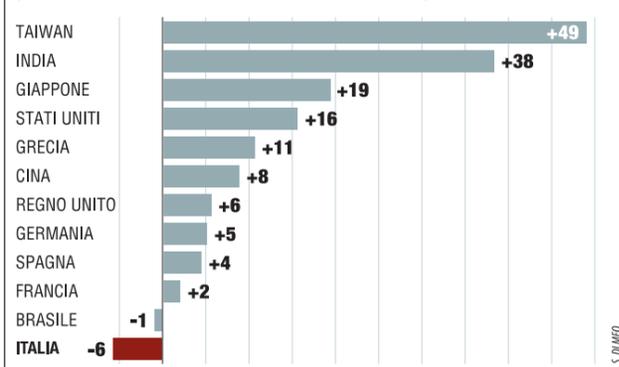
L'altro grande rischio dei contratti stipulati col Jobs Act, è che gli incentivi possano drogare il mercato.

«Dopo i tre anni di decontribuzioni le aziende potrebbero lasciare a casa il dipendente piuttosto che trovarsi a pagare di nuovo un 26-30 per cento di costo del lavoro» sostiene De Fusco della Fondazione Studi. «Sarebbe auspicabile dunque non creare lo scalone, — concludono i consulenti del lavoro — e magari reintrodurre il cuneo fiscale un poco alla volta. Certo è che per verificare la vera utilità di tutte queste nuove norme bisognerà attendere del tempo. Sono riforme che esplicitano i loro effetti non in poche settimane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PREVISIONI SULL'OCCUPAZIONE GLOBALE

Dati II° trimestre 2015 nei principali Paesi, in %  
(intervistati oltre 65.000 datori di lavoro di 42 Paesi e territori)



S. DI MEO



## [ IL GIURISTA ]

# “Così i giovani non attraggono le aziende”



Nella foto Francesco Rotondi socio fondatore dello studio legale Lablaw

“IL COMPLESSO NORMATIVO SPINGE VERSO L'ASSUNZIONE DI LAVORATORI FORMATI DOBBIAMO RIMEDIARE FACENDO RICORSO ALL'ORIENTAMENTO”  
SOSTIENE FRANCESCO ROTONDI

Milano

La disoccupazione, specie giovanile, continua a rappresentare una piaga per il paese, ma gli sconti contributivi previsti per favorire le assunzioni e le novità introdotte dal Jobs Act non determinano grandi passi in avanti. È la convinzione di Francesco Rotondi, socio fondatore dello studio legale Lablaw. Secondo gli ultimi dati Istat, il tasso di disoccupazione tra i giovani tra i 15 e i 24 anni a febbraio è tornato a crescere, attestandosi al 42,6%.

Un contesto negativo causato da

«un'economia che non riparte e dal fatto di essere di fronte a una crisi finanziaria non industriale in cui gli Stati non possono intervenire come si fece nel '29», sottolinea l'avvocato. Il Governo ha intanto cercato di correre ai ripari scagliando diverse frecce. Dalla Legge di Stabilità che prevede la possibilità per le aziende di usufruire di sconti a livello contributivo di 8mila euro l'anno per ciascun nuovo assunto (per un massimo di tre anni), al Jobs Act che ha introdotto il contratto a tutele crescenti per rendere più conveniente il contratto a tempo indeterminato, fino a un decreto al vaglio del Senato che prevede lo stop ai cocopro a partire dal 2016. Iniziative che, però, secondo Rotondi non colmano la carenza della domanda e «favoriscono solo la trasformazione dei contratti atipici in assunzioni a

## LA PAURA DI PERDERE IL LAVORO



tempo indeterminato. Mentre i giovani restano una categoria poco allettante per le aziende che preferiscono puntare su risorse già formate». Insomma, il risultato per i pros-

simi mesi saranno «tante stabilizzazioni che, però, non rappresentano nuova occupazione, bensì stesso lavoro con contratto diverso».

La strada da percorrere, secondo l'avvocato, è invece il focus sull'orientamento scolastico, che deve informare sui reali sbocchi occupazionali offerti dai diversi corsi di studio, e sulle politiche attive del lavoro. «Occorre interpretare la tutela in modo diverso da quanto fatto finora — osserva Rotondi — Quest'ultima non va più cercata nella tipologia contrattuale, bensì nel sistema del mercato del lavoro che deve garantire il collocamento e il ricollocamento in tempi rapidi e con successo. Lo Stato deve mettere in campo una mappatura costante del mercato del lavoro».

(s.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA